

Angius: da Sd troppi errori, diciamo no al corteo anti-governo

Il numero due di Sinistra democratica ora guarda all'«area del socialismo»

di Wanda Marra / Roma

SOCIALISMO «Non rinuncio a far nascere una forza socialista e democratica, che si collochi nel campo del socialismo europeo». Gavino Angius, tra i leader di Sinistra democratica, mentre non lesina le critiche né alla possibile futura Cosa Rossa, né al Partito

democratico, rilancia la possibilità e la legittimità di una «terza via». E annuncia «una sorpresa» per chi a sinistra non si riconosce in questi due percorsi paralleli.

Nel dibattito politico di questi giorni sono al primo posto le divergenze nell'Unione sul welfare. Lei cosa ne pensa?

«C'è un intreccio perverso nel dibattito in corso, tra le nuove politiche sociali ed economiche, con le diverse posizioni nel merito e le questioni politiche, con la ricerca di nuovi ruoli, penso a Rifondazione, e nuovi equilibri, e penso alle forze più moderate del centrosinistra. Insomma, una materia serissima, come il welfare viene usata per manovre politiche. Questo determina una degenerazione propagandistica e grottesca, foriera di nuove e crescenti difficoltà, per l'Unione, il centrosinistra e il governo. Per quel che riguarda in particolare le problematiche del mercato del lavoro, ci si sta misurando con una delle questioni più rilevanti del nostro tempo. Non è negativa l'occupazione flessibile, ma lo è che le imprese utilizzano le norme per protrarre la precarietà delle persone fino ai 30-35-40 anni. Nuove politiche del lavoro sono necessarie, ma bisogna vedere come e perché. E trovo intollerabile che una simile questione venga uti-

lizzata per esercitare forme di aut aut al governo e alle altre forze della coalizione, come fa Rifondazione».

Sono possibili effettivamente maggioranze di nuovo conio?

«Si risponde a una posizione sbagliata come quella di Rc, con un'altra posizione altrettanto sbagliata: le maggioranze di nuovo conio prefigurano l'uscita dalla coalizione del Prc, con l'entrata dell'Udc. Posizione che porterebbe inevitabilmente alla crisi di governo. Non vedo altra possibilità. Ma c'è da interrogarsi sul perché Rc stia acquistando questo spazio».

Che risposta si dà?

«L'uso spregiudicato che sta facendo Rc dei temi della precarietà e delle pensioni mi ricorda le 35 ore del lavoro settimanale dell'ottobre del '98. Sappiamo tutti come andò a finire: è caduto il governo e di 35 ore non si è parlato più. Credo ci siano stati una serie di errori fondamentali a monte, visto l'inconsistente profilo identitario del cosiddetto Pd. Si sta realizzando il dissolvimento dei Ds: questo lascia un vuoto pazzesco a sinistra, con le irrisolte contraddizioni politiche dentro l'Unione e il governo. Sono i danni causati dalla dissenatezza di chi ha voluto il Pd in questo modo. Ho

«Il tema del welfare è una cosa seria non può essere un pretesto per aut aut al governo»

sempre sostenuto che non andava bene un Pd come questo, estraneo al pensiero socialdemocratico. Così si dà un potere enorme alla sinistra radicale».

Andiamo con ordine. Mentre il cammino della Cosa Rossa sembra sempre più in salita, le posizioni dentro Sinistra democratica sembrano divergere sempre più, con l'area che a lei fa capo, per esempio, che ha condannato senza appello la manifestazione del 20 ottobre lanciata da Liberazione e dal Manifesto e quella che fa capo a Mussi, che invece è molto più possibilista sulla partecipazione. Cosa sta succedendo?

«Inizio dalla manifestazione, che non so se si farà, e che dovrebbe avvenire nel pieno della Finanziaria e dell'aspro scontro tra governo e Cdl. Lo considero un enorme errore strategico. L'idea dei dirigenti di Rc è che questa manifestazione sia una sorta di atto fondativo di massa della Cosa Rossa, in quanto dovrebbe rappresentare in forma pressoché esclusiva il mondo del lavoro: mi sembra una pretesa assurda, tanto più visto che è contro il sindacato e il governo. Penso che sia un errore che Sd non abbia preso una posizione netta contro questa manifestazione. Quanto all'effettiva nascita della Cosa Rossa credo si tratti di una strada senza ritorno e che qualcosa la si farà. Ma mi auguro e spero che Sd non compia quest'ulteriore errore. Non ho considerato positivamente che si sia sempre più appiattita su Rc, sino ad arrivare ad iniziative comuni».

Qual è l'alternativa?

«Credo che molti abbiano aderito a Sd nel nome dell'appartenenza al campo politico non della Cosa Rossa, ma del socialismo europeo, al quale Rc o il Pdc sono totalmente estranei, anzi lo considerano un nemico da battere. Invito a una riflessione e compagni dei Ds, i dirigenti, i militanti, gli elettori. Quello



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

che sta avvenendo non è stato attentamente valutato al momento del congresso. Non voglio solo banalmente dire di aver avuto ragione, che però giungono con un certo ritardo, «A babbo morto», per usare un'espressione trita».

Ma per esempio tra le liste che sostengono Veltroni ce n'è anche una, A sinistra, fatta da persone che hanno condotto con lei la campagna congressuale...

«Né Pd né Cosa Rossa, mi batto per una terza via nel socialismo democratico»

anche un certo stupore. Entrambi, che stimo moltissimo, hanno utilizzato espressioni da me già usate nella scorsa campagna congressuale, che però giungono con un certo ritardo, «A babbo morto», per usare un'espressione trita».

Ma per esempio tra le liste che sostengono Veltroni ce n'è anche una, A sinistra, fatta da persone che hanno condotto con lei la campagna congressuale...

«Né Pd né Cosa Rossa, mi batto per una terza via nel socialismo democratico»

«La sinistra dovrebbe essere rappresentata da tutta la componente Ds, non solo da una parte. Penso che il problema fondamentale sia l'assenza di una forza socialista, democratica, socialdemocratica, appartenente al campo del socialismo europeo. Non si tratta di una questione meramente identitaria, ma di scelte in campo di politiche sociali, economiche, del lavoro. È qualcosa di molto corposo e rilevante. Se la situazione è questa, non bisogna meravigliarsi che poi a sinistra spunti una Cosa Rossa, che se nascesse in questo modo forse sarebbe un inatteso regalo al Pd. Ma può darsi che nasca qualcosa di diverso a sinistra».

E dunque lei come si colloca? A cosa pensa esattamente?

«Non rinuncio a far nascere

PIEMONTE

L'ultimo addio a Rinaldo Bontempi

Ultimo addio a Rinaldo Bontempi, scomparso a Pinerolo alla vigilia di Ferragosto: il suo cuore non ha retto all'ultimo attacco, dopo che era stato colpito da un ictus a fine luglio. Uomo politico di spicco e infaticabile animatore della vita sociale e culturale piemontese e italiana era nato a Porte di Pinerolo, il 2 gennaio 1944. Era stato parlamentare europeo prima per il Pci poi per il Pds. Era stato eletto deputato europeo alle elezioni del 1989, e poi riconfermato nel 1994. In quegli anni, per assicurare un rapporto stretto e intenso fra la realtà piemontese ed il Parlamento europeo, quasi un ponte fra la lunga esperienza del Consiglio regionale e la nuova esperienza a Strasburgo, fonda il Centro d'Iniziativa per l'Europa del Piemonte (CIE Piemonte). È esperto presso il Forum Europeen de la Sécurité Urbaine di Parigi (FESU). Il centro di ricerca Paralleli e l'ultima creatura l'associazione Città delle Alpi, tra le sue ultime importanti eredità. Nella sua lunga e proficua vita politica Rinaldo Bontempi ha incarnato e testimoniato i più alti valori umani: la solidarietà, la ricerca della giustizia sociale, il rispetto per le identità e per le culture locali nella dimensione dell'Unione Europea. Importante il suo contributo al Toroc, il comitato che ha organizzato i giochi olimpici invernali di Torino 2006.

una forza socialista e democratica. C'è una larga fetta di elettorato che non si riconosce né nel Pd, né nella Cosa Rossa, e in mezzo non c'è niente. Ci saranno delle proposte e delle sorprese».

Qualche anticipazione?

«Una sorpresa è una sorpresa. La vedremo alla fine del mese. Può essere che attorno all'idea di far nascere una forza socialista e democratica ci siano molte più forze di quanto oggi si creda. Si tratta di offrire una sede, un'occasione, un'opportunità a chi è critico del Pd e della Cosa Rossa. E di portare avanti maggior rigore, serietà, coerenza di pensiero e di azione politica».

Ma con chi pensa di fare questa forza? Con Boselli? Con De Michelis? Recuperando pezzi dei Ds? «Ci stiamo lavorando».

IL CASO Tutti i candidati hanno aperto i loro siti o i blog agli interventi: e fioccano domande sui temi più caldi. Ma anche molti consigli e prese di posizione

Esigenti, arrabbiati, informati: ecco i «democratici» sul web

di Luca Sebastiani

«Il Partito Democratico che si dice europeista, farà pagare l'Ici alla chiesa cattolica?». L'attualità l'imponesse e nei siti dei candidati alle primarie del Pd si parla di tasse, di Chiesa e delle polemiche seguite alle parole di Romano Prodi sulle prediche domenicali dai pulpiti delle chiese italiane. Rosy Bindi, dopo la risposta di Famiglia Cristiana al premier, rilancia dal suo blog la riflessione sul «dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» e il popolo web del futuro soggetto, quello che non è partito per le vacanze e in queste giornate agostane presidia ancora gli uffici, partecipa al dibattito, dice la sua e contribuisce a delineare la fisionomia del partito di domani. Come Paolo Carici che piuttosto irritato fa sapere ai naviganti che «la chiesa non paga 400 milioni di Ici allo Stato italiano» e che la UE si è «arrabbiata» in proposito e «sembra decisa ad aprire un procedimento di infrazione contro l'Italia». Beffa delle beffe, fa nota-

re Paolo, non solo si tratta di «400 milioni di euro letteralmente scippati ai cittadini, che potrebbero essere impiegati per la sanità o le pensioni», ma ora forse, arriverà una bella multa dell'Ue e gli «italiani saranno chiamati, ancora, a mettere mano al portafoglio». Anche Lucio, che si autodefinisce un «toscanaccio» è dello stesso avviso, ma lui ha anche una soluzione, perché, scrive, «in questi giorni si parla di Valentino Rossi, ma quanti Rossi ci sono in Italia che non pagano? Si devono aumentare i controlli, ma se il personale della Guardia di Finanza è impiegato nelle scorte, allora diminuiamole visto che era nel programma!».

Sono gli umori del popolo democratico che, pur esprimendosi in maniera spesso irruente, sono comunque la fotografia di una cittadinanza che spera nel processo costituente per veder nascere una nuova politica che sia in grado di trasformare il paese in un posto più giusto ed efficace. «Pensi il Governo a far pagare le tasse agli evasori - dice ancora sul tema fi-

scio Egidio - a cancellare i troppi privilegi corporativi goduti in Italia, compresi quelli delle istituzioni della Chiesa cattolica. Saremo un grande Paese democratico!».

Il popolo della rete però non si limita a sperare o criticare, ma anche a proporre, partecipare. Federico, ad esempio, sul sito di Enrico Letta, suggerisce un tema, «il merito», che, spiega, «non è un tema che deve essere lasciato alla destra, anzi è uno dei cardini della nascita della sinistra: il merito individuale contro i privilegi tramandati. Si dovrebbe fare una grande campagna di sensibilizzazione per mostrare che il parlare di merito e di giuste ricompense

«Avremo la forza di far pagare l'Ici alla Chiesa?», chiede un giovane a Rosy Bindi

per il merito non vuol dire creare una società con più disparità o rendere ancora più ricchi i ricchi (come continua a pensare Rifondazione). Ma significa garantire innanzitutto la giustizia».

Partecipare vuol dire anche incalzare i candidati alle primarie, chiedere chiarimenti su questioni particolari, come Waimer che vorrebbe «sentire l'opinione di Enrico Letta anche su un altro tema, le migrazioni, il multiculturalismo e la convivenza tra religioni diverse. Le forze che stanno facendo nascere il PD hanno spesso sposato l'idea che il multiculturalismo fosse un traguardo positivo e raggiungibile. Nel mondo attuale questo approccio sembra sempre più una pia illusione. Forse è necessario rimettersi a ragionare, per capire come si costruisce la convivenza pacifica, la tolleranza e la solidarietà». O come Cristina che sempre a Letta, che ha fatto della natalità una delle sue parole d'ordine, scrive che «sognare una società con tanti bambini è bello, servono però politiche di sostegno alle famiglie ed alle don-

ne che sono madri ma anche lavoratrici».

Spesso i frequentatori di internet sono giovani, più pratici della rete, e la loro voce si fa sentire, magari in relazione a temi a loro più vicini come quello della ricerca e dell'università. «Un paese che si permette di lasciare andare all'estero dei cervelli per la cui formazione ha speso diverse migliaia di euro (decine di migliaia per persona) e permette a queste nazioni estere di raccogliermi i frutti è un paese che non ha futuro» commenta Giovanni dalle pagine del blog di Mario Adinolfi. E con ampiezza di vedute continua dicendo che senza ricerca di base non si ha ricerca d'élite e quindi neanche ricaduta industriale. «Senza innovazione - conclude in maniera schumpeteriana - il declino economico è matematicamente certo». Magari Giovanni è proprio uno di quei cervelli che è stato costretto a lasciare il suo paese per cercar fortuna altrove, come Raffaello «ricercatore italiano trentino che lavora al dipartimento di fisica dell'università di Göteborg in Svezia»

che al candidato Adinolfi fa un rilievo di metodo: «quando dici che vuoi aumentare le risorse da destinare alla ricerca ti seguono con molto interesse. Ma poi mi chiedo cosa voglia dire aumentare le risorse. Perché se si pensa che investendo soltanto più soldi si debbano ottenere necessariamente migliori risultati, allora siamo fuori strada. Perché se i soldi saranno assegnati sempre nello stesso modo e gestiti dalle medesime persone, allora nulla cambierà. Puoi starne certo». Come dargli torto, servono proposte precise, dice Raffaello da Göteborg, una politica nuova, oltre gli slogan e gli impegni fasulli. «È vero, occorre una svolta profonda - gli fa eco in un altro forum Al-

E scrivono anche italiani sparsi nel mondo, per parlare di soldi alla ricerca e di «merito»

fredo, lettiano di ferro che ha seguito il dibattito sul presunto verticismo attraverso cui si starebbe costruendo il Pd - se noi fonderemo il Partito Democratico solo rigenerando le vecchie nomenclature avremo fallito». Sì, risponde Antonio «il Pd può avere un futuro solo se effettivamente saranno eletti nuovi leader, e non riciclando ancora una volta i soliti noti. La società civile si sta avvicinando a questo partito solo perché è nata una speranza, la speranza di poter chiudere definitivamente con il passato ed iniziare daccapo con gente nuova. Non sprechiamo questa opportunità!».

Non sprechiamola, chiosa un anonimo blogger nella community di Walter Veltroni, è «necessario coinvolgere il maggior numero di cittadini non nella celebrazione di un rito svuotato ormai di ogni significato quale le primarie, bensì nella costruzione del progetto che il partito democratico vorrà mettere in piedi per questo Paese; le candidature passano, gli uomini passano, le loro idee no, forse».